

Piero di Mariano Muzi

La festa del vitell sagginato

- BNCF, Conv. Soppr. F.3.488, fols. 13^r–24^v
BNCF, Landau Finaly 249, fols. 15^v–31^v
BRF, Ricc. 2816, fols. 145^v–157^r
BRF, Ricc. 2893, fols. 72^r–85^r
BRF, Ricc. 2971/1, fols. 43^r–49^v
BNCR, VE 483, fols. 198^r–206^v
BCIS, I.II.33, fols. 1^r–11^v
BAV, Chig. L.VII.266, fols. 62^v–65^v,
with *lauda*, fols. 258^v–259^r

Nerida Newbigin 1983, 2020

For further discussion, see:

Nerida Newbigin, ed., *Nuovo Corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i Testi di Lingua, 1983), 29–55.

Nerida Newbigin, *Making a Play for God: The Sacre Rappresentazioni of Renaissance Florence* (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2021), 103–105.

Personaggi

L'ANGELO *che annunzia*

IL PADRE

IL FIGLIUOL MINORE

IL FIGLIUOL MAGGIORE

ALTRA GENTE *della famiglia*

LIBERO ARBITRO, *cassiere*

SETTE PECCATI MORTALI, *compagnoni*

SUPERBIA

AVARIZIA

INVIDIA

GOLA

ACCIDIA

IRA

LUSSURIA

GARZONE *che non parla*

SPERANZA *servidore*

PROVIDENZA *servidore*

ALLEGREZZA *servidore*

ALTRE VIRTÙ *che non parlano*

GLI INVITATI *alla festa*

SONATORI

SERVO *del Padre*

Qui si comincia l'annunziatione del Vangelo del figliuolo prodigo e quando tornò al padre. Ogni parola <sa>rà scritto qui da piè, e le parole disse il Figliuolo Maggiore, e 'l Minore Figliuolo fu quello che si partì dal Padre.

Fatta questa traslazione del **Vangelo del vitello sagginato** per Piero di Mariano borsaio fiorentino.

Incomincia l'annu<n>ziazione della festa e comincia per UNO ANGELO vestito de bianco. Parla in questa forma:

1. A laude sia del Padre onnipotente e della Madre Vergine Maria.

Io v'annu<n>zio a voi, tutta gente che siate qui, in questa Compagnia, come si farà ora al presente rappresentazion che divota fia. Ciascuno stia a udire con buon zelo come Gesù si parla nel Vangelo.

2. Fu un padre che duo figliuoli avea ed era ricco ed in buono stato. El suo figliuol minore gli dicea: «Padre, non voglio star più soggiogato. La mia parte da voi io sì volea la qual mi tocca: vo' ire in altro lato e non vo' far con voi più qui ristanza. Datemi parte della mia sustanza».

3. Diberato il padre sì lo vede che a ogni modo e' sì volea partire, di darli la sua parte li concede perché intende e' non vuole acconsentire, e allo star con lui più non accede. Dalli licenza poi che ne vuol ire, e la sua parte e' se ne portoe: spesela male e poco li duroe.

4. E' si trovò in grande estermìno, per modo che non avea da mangiare. Vedendosi star male, il tapino, cominciossi el padre a ricordare, dicendo: «Oimè, lasso a me, meschino, che saputo i'm'ho mal governare! Io guardo porci e mangio mondatore di ghiande, avere non ne posso pure.»

5. Tornando al padre molto aumiliato,

raccomandossi a lui divotamente.
 El padre dalla lunga l'ha mirato
 e sì lo riconobbe immantamente.
 Felli incontro e hallo abbracciato
 e fello vestire onorevolmente.
 El figliuol s'accusa a Dio peccatore,
 raccomandasi al padre di buon core.

6. El padre fe' festa di sua tornata
 e fe' nozze con apparecchio bello,
 e fece invitare una brigata
 e fece uccidere un grasso vitello.
 El suo figliuol maggior fe' ritornata
 (er'ito in villa), e sentendo quello,
 in casa sua non voleva tornare,
 e 'l padre l'andò a riconciliare.
 Voi vederete tutti questa storia.

7. Ciascuno stia con divozione,
 e al far ben ciascuno abbi memoria
 pigliando essempro alla presentazione.
 Sia a laude di Dio e a sua gloria.
 Elli accetta molto l'aumiliazione
 de' peccatori tutti con disio.
 Or cominciate nel nome di Dio.

*Queste stanze dette, viene il Padre della famiglia, e Figliuoli e
 altra gente molto bene in punto per sua compagnia, e pongonsi
 a sedere. El Padre si pone in mezzo de' suoi Figliuoli, e
 quando sono istati un poco a sedere, el Figliuol Minore si
 rizza, e volgesi al Padre e dice così. Qui dinanzi séguita le
 stanze per ordine, come dice el Figliuolo Minore al Padre. E
 quello che 'l Padre gli risponde. E come il Figliuolo Minore
 combatte col Padre innanzi che gli voglia dare licenza. E
 quando egli ebbe presa licenza, s'acconciò con sette
 Compagnoni sì che in poco tempo lo feciono male capitare. E
 ancora séguita come se n'andò riccamente e in breve tempo
 tornò poveramente, e 'l Padre gli perdonò e sì lo rivestì
 riccamente, e fece una gran festa della sua tornata. E ancora
 séguita come el Figliuolo Maggiore tornando di fuori, e
 sentendo quella festa, intesa ch'ebbe la cagione, isdegnò e non
 voleva entrare in casa. E quando il Padre seppe questo, sì andò
 ratto pe' lui e rapacificollo, e menollo in casa e fece festa co'
 loro. E anco séguita la festa che fece il Figliuol Maggiore al
 Minore, e come egli abbracciò e baciollo teneramente. Sicché
 piacciavi di stare con divozione a udire e 'ntendere questa
 rappresentazione acciò che faccia qualche utile all'anime
 nostre. E così piaccia a Dio che sia, acciò che noi riceviamo
 quel bene che non viene mai meno. Per infinita Secula
 seculorum. Amen.*

EL FIGLIUOLO MINORE *si leva ritto dal lato del Padre e domanda la parte, e dice così:*

8. O padre mio, ascoltatevi un poco
queste parole ch'io vi vo' dire.
Io vorrei andare in un altro loco,
e in lungo paese io ne vo' gire
a far buon tempo, festa, canto e giuoco,
e prestamente i' mi vorrei partire.
<Or> datemi la mia sostanza e parte,
quel che mi tocca, e far non voglio altr'arte.

IL PADRE *risponde:*

9. O figliuol mio, ch'è questo che m'hai detto?
Come ti vuoi dal tuo padre partire
che stai qui meco con tanto diletto
e se' ricco e con ogni bel vestire?
Deh, statti meco che sie benedetto!
Perché stia ben, patito ho gran martire:
acciò che tu abbi del mio guadagnato,
insino alla morte io mi son cacciato.

IL FIGLIUOLO *risponde:*

10. Padre, detto io v'ho il mio pensiero:
disposto son con voi più non restare.
Adempier voglio il mio desiderio:
com'io v'ho detto così voglio fare.
Di far buon tempo per certo io spero,
però mi voglio da voi dilungare.
Datemi li danari prestamente
ch'avere ho, andar vo' al presente.

IL PADRE *al Figliuolo:*

11. Figliuolo mio, non mi dar tal risposta!
Deh pensa prima quello che farai!
Se tu pensassi quanto mal s'accosta
a te, da me tu non ti partirai.
Non ti partire, deh fa un po' di sosta,
in questo mezzo te ne pentirai
e del partir non esser furioso.
Se tu ti parti, non arai riposo.

IL FIGLIUOLO *parla al Padre:*

12. Voi potrete ben dire, o padre mio:
egli è mal sordo chi non vuole udire.
Più volte v'ho già detto il pensier mio:
e pur v'ho detto ch'io mi vo' partire.
Quel che mi dite niente lo cur'io,
non voglio al parlar vostro acconsentire.
Voi mi tenete a bada e io non vorrei:

dell'andar presto mi contenterai.

IL PADRE *risponde al Figliuolo:*

13. O figliuol mio, tu sai cline pel passato
tu m'hai mostrato d'esser ubbidiente.
Ora tu parli molto scostumato
e riverenza a me non hai niente,
e veggio perch'io t'abbia lusingato
tu mi rispondi più arditamente.
Se tu vuoi andare, non ti darò parte:
la roba è mia, e così n'ho le carte.

IL FIGLIUOLO *risponde al Padre e getta la borsa:*

14. O padre mio, egli è pure usanza
che voi m'avete a dar la parte mia.
Io la voglio, non fate resistenza:
io so bene che l'è in vostra balia.
Se i' ho mal detto, chieggo perdonanza.
Datemi spaccio ch'io ne vada via.
Deh non mi fate con voi più istare,
ch'io mi sento tutto consumare.

EL PADRE *si rizza e va contro al Figliuolo adiratamente e diceli così:*

15. Or veggio bene che se' ostinato
e che tu sì sei fuor del sentimento.
El parlar mio tu non hai gustato
e far non vuoi il mio comandamento.
Tu non vuoi più istare in questo lato:
se tu ti parti, sarai mal contento
e troverai delle compagnie
che ti merranno per cattive vie.

IL FIGLIUOLO *risponde al Padre:*

16. El parlar vostro niente stimo o curo.
Voi mi dovresti pur avere inteso,
e del fare a mio modo starò duro.
All'andar presto ho il core acceso,
e 'l dire a me si è come a un muro.
A ciò ch'abbiate detto non ho atteso.
Datemi presto la sostanza mia
la qual mi tocca, ch'i' vogli' andar via.

IL PADRE *dice al Figliuolo:*

17. Figliuol mio, tu se' in libertade
da poi ch'i' veggio che vuoi pure andare.
Cercando andrai di molte contrade.
La parte tua i' ti voglio pur dare,
e creder non mi vuoi la veritade,
tu sì hai voglia di mal capitare.

Volgesi IL PADRE al Cassiere e dice:

Liberò Albìtro, cassier mio leale,
dà diecimila fiorini al sensale.

*Liberò Albìtro dà i danari, e 'l Figliuolo non li lascia contare,
anzi to' le mon(e)te, non son conte, e fa vista di darli coll'arme.*

LIBERÒ ALBÌTRO dice così quando ha dati e danari:

18. Diecimila fiorini ch'io li ho dato
e acconcio gliel'ho a sua ragione.
Io non vorrei che li venisse errato
ched e' negasse e facesse quistione.
Di farmi male e' m'ha minacciato
e sì mi par di strana condizione,
sicché io ve lo vo' pur aver detto,
e' parmi un giovane molto scorretto.

IL FIGLIUOLO risponde a Liberò Albìtro e dice così:

19. Al tuo mal dire io non vo' guardare,
Liberò Albìtro, tu m'hai mal trattato.
Perch'io ho fretta, non gli vo' contare,
ma tu sì mi hai molto ingannato,
e fatti n'hai assai malcapitate,
che si parton da te col mal comiato.
Se non che stai col padre, i' ti darei
con un trafiere e sì ti ucciderei.

Risponde LIBERÒ ALBÌTRO:

20 Liberò Albìtro son, cassier leale,
e fo ragione a ciascun ch'a me viene,
e a messer di me tu hai detto male
e non pigli la via che si conviene,
e dato t'ho il fiorin per quel che vale
e d'infamarmi non hai fatto bene;
e hotti dato tutto il tuo dovere
sì che di me tu non ti puoi dolere.

Dice IL PADRE al Figliuolo:

21. Tu sì vorresti in questa tua partenza
Liberò Albìtro rimanesse nimico?
Di me però n' ha' fatto qui doglienza.
Ora m'intendi ben quel ch'i' ti dico:
di lui n'ho fatto grande sperienza
che mai errò sì che non curo un fico
e 'l tuo parlare, non lo stimo niente.
Io so che fa il dovere a tutta gente.

22. Tu hai cominciato già a far quistione
e non ti se' ancor di qui partito.
I' so che tu non hai niuna ragione,

non è giovato ch'ì t'abbia amunito.
 Tu sì se' pur di mala condizione,
 parti mille anni d'esser via fuggito.
 Se vuoi andare, vanne quando vuoi
 ché hai la parte degli danar tuoi.

IL FIGLIUOLO *parla al Padre*:

23. Io me ne vo, padre, allegramente.
 Credo trovare de' compagni assai
 che m'accompagneranno immantamente
 perch'io ho pure de' danari assai,
 e ciascuno mi sarà reverente:
 per che con lor goderò sempre mai.
 Piglio licenza e andar me ne voglio,
 dello star più con voi i' me ne spoglio.

IL FIGLIUOLO *si parte dal Padre e dice così*:

24. Io ho una borsa piena di fiorini:
 chi vuol venire meco in compagnia?
 I' sì lo vestirò di vestir fini,
 andren godendo questa roba mia.
 Saren tenuti ricchi cittadini.
 Chi vuoi venire si metta per via!
 Merren de' cani e sì andren cacciando,
 falcon e sparvier, e andremo uccellando.

Rispondono al Figliuolo E SETTE PECCATI MORTALI *in questa forma*:

25. Siàn sette compagnon che veren teco:
 andianne tosto che siàn volentieri,
 e tratterenti come buono amico.
 Merren con esso noi cani e sparvieri.
 Chi ci riprende fia nostro nimico.
 Merren con esso noi molti destrieri
 e cotesti danari spenderemo.
 Mentre che basteranno, goderemo.

IL FIGLIUOLO *domanda chi ellino sieno*:

26. Caro arei di sapere chi voi siate
 e di sapere il vostro <bel> costume.
 Acciò che quando chiamo rispondiate,
 vorrei sapere come avete nome,
 e intender se insieme voi v'amate,
 acciò che quando siamo in un volume,
 e quando l'uno l'altro noi chiamiano
 a far buon tempo, sempre rispondiano.

Risponde LA SUPERBIA per tutti e Peccati e a uno a uno li nomina e tirali a sé:

27. Io sono el capitan della brigata:

Superbia da ciascuno i' son chiamata.
 Questa è l'Avarizia nominata,
 questa è la 'Nvidia, andrà in ogni lato,
 questa è la Gola che è molta amata,
 quest'è l'Accidia che le sta al lato,
 e quest'è Ira che verrà con furia,
 questa che dà piacer si è Lussuria.

Risponde IL FIGLIUOLO e dice:

28. Io sì v'acetto, cari compagni,
 andianne tosto ch'io ho molti danari.
 El mangiar nostro fia uccellaggioni,
 lepri e salvaggiumi molti (e) vari;
 appiccherenci spesso a' buon capponi.
 Sia a dispetto di tutti li avari.
 E chi rimane si faccia con Dio
 che adempiere il desiderio mio.

Il Figliuolo si parte. EL PADRE DELLA FAMIGLIA dice in questa forma al suo Maggiore Figliuolo. Dice così:

29. Tu hai veduto el tuo minor fratello:
 in tutto elli m'ha abbandonato.
 Partito s'è da me il mischinello
 e cattivi compagni l'han guidato,
 e ha voluto esser da me ribello.
 Cosa ch'i' li ho detto non è giovato;
 fa che mi sia figliuolo riverente,
 e sempre mai siemi ubbidiente.

IL FIGLIUOLO <MAGGIORE> *risponde al Padre:*

30. O padre mio, di voi m'incresce assai
 e della passion che avete avuta.
 Del mio fratel date<vi> pace omai
 <che> io farò ogni cosa dovuta,
 e da voi non mi partirò giammai.
 Deh, fate fine alla cosa ch'è suta.
 Dite quello ch'io faccia, e lo faroe,
 e sempre mai sì vi ubbidiroe.

IL PADRE *dice al Figliuolo <Maggiore>:*

31. Tu sai ch'abbiam dimolte possessioni
 ed è bisogno che vadi di fuori
 a rivedere le nostre ragioni
 con tutti e nostri lavoratori,
 e quarti non facci con lor quistioni.
 Se vi trovassi delli ingannatori
 che non volessin farti la ragione,
 tu mel dirai, li metterò in prigione.

IL FIGLIUOLO <MAGGIORE> *risponde al Padre:*

32. Ubbidir voglio il tuo comandamento
 e volentier farò ciò che mi dite.
 D'andare in villa io ne son contento
 e sì farò ragion come mi dite.
 Con ciascheduno io starò attento
 di non far quistion, e non muover lite.
 Del far ragione ne saranno strani,
 però che l'uso è così de' villani.

33. Fatemi dare il libro e iscritture
 ched i' son certo ched e' negheranno.
 A dire il vero, hanno le teste dure,
 e hannoci fatto pur dimolto inganno
 a' nostri pesi e ancora di misure,
 e 'l quarto alla ricolta non ci danno.
 Con lor farò il meglio che potroe,
 e prestamente a voi ritorneroe.

EL PADRE parla a Libero Albitro:

34. Libero Albitro, dàgli el libro nero
 e un garzone che vada con seco,
 acciò che si ritruovi a tutti il vero,
 e gli altri libri tie'gli pur con teco.
 A far ragione i' sarò sempre intero
 con misericordia al nostro amico.
 Se la chiedera(n) senza ingannare,
 el debito lor farò cancellare.

*Libero Albitro gli dà el libro e 'l garzone, e poi el Figliuolo
 chiede licenza al Padre ed elli liela dà, e va in villa e sta un
 tempo.*

*E 'n questo mezzo IL FIGLIUOLO MINORE torna e chiede
 misericordia al Padre e così dice. Ritorna a lui tutti e panni
 stracciati, vestito di taccolino e tutto piloso:*

35. Ritorno a te, o dolce padre mio,
 e sì confesso ch'io ho molto fallato,
 e ho offeso l'altissimo Iddio
 e contro a te i' ho molto peccato,
 e non son degno d'esser tuo servo io,
 né tuo figliuol giammai esser chiamato.
 Ricevimi, padre, che se' pien d'amore,
 e trattami come tuo servidore.
 d

*IL PADRE risponde al Figliuolo e vagli incontro e abbraccialo e
 dice così:*

36. O figliuol mio, tu sia el ben venuto!
 O figliuol mio, dove se' tu istato?
 O figliuol mio, tu se' così sparuto!
 O figliuol mio, tu se' sì digrassato!

Figliuolo, a pena ch'i' t'ho conosciuto!
 Figliuolo, tu se' tutto trasformato!
 Io ho grande allegrezza nel cor mio
 perché tu se' tornato, figliuol mio.

IL PADRE *chiama una Virtù e dice:*

37. Vieni qua, Speranza, se' mio servidore.
 Vesti costui d'un vestimento bello,
 e sia di seta e di gran valore;
 e sì gli metti in dito un bello anello
 con un balascio ch'abbi bel colore
 e d'oro fine fa che sie il cerchiello;
 e sì gli metti in piede un calzamento
 che sia orrevole come il vestimento.

IL PADRE *si rivolge al Figliuolo e dice:*

38. Vieni qua, figliuolo mio, ch'i' ti perdono
 di ciò che tu m'hai fatto pel passato.
 Se starai meco, mai non t'abbandono:
 fa che non caggi mai più nel peccato.
 L'aumiliarti è stato tanto buono
 che m'è piaciuto, e hotti perdonato,
 e farò nozze della tua tornata,
 e goderanne tutta la brigata.

39. O figliuol mio, e' mi pare mill'anni
 vederti vestito onorevolmente,
 che ti cavassi gli stracciati panni
 pe' qua' tu eri tutto puzzolente.
 Or vo' che narri tutti i tuoi affanni.
 Deh dimmelo, figliuolo, ora al presente:
 dove se' stato e quello che hai fatto.
 Quando tornasti tu parevi un matto.

EL FIGLIUOLO *parla al Padre e diceli tutti i suoi casi e comincia così:*

40. O padre mio, era di mio pensiero
 di dirvi questo che mi comandate,
 e io vi dirò per certo il vero,
 e in presenza di costor m'ascoltate.
 Istato sono in molto vitupero,
 stentando sono andato più giornate.
 Bastommi poco la mia sostanza
 che là portai, io la spesi in mancanza.

41. E' vennon meco sette compagni,
 e sì mostravan di volermi bene;
 erano scellerati sgherrettoni
 e hannomi date grandissime pene.
 Tenuto m'hanno preso, e rubaldoni,

e legato m'avean con lor catene.
 Sciolsemi una buona condizione,
 quale è chiamata la contrizione.

42. Ispeso ho il mie tempo in mal fare
 e arrivai in <un> lungo paese
 dov'io attesi molto a lussuriare
 e fatto sì ho molte male spese.
 Venni in bisogno e non mi pote' âtare.
 d'aver del pane i' stavo alle contese.
 In quel paese venne carestia:
 volevo pane e aver non ne potia.

43. Io mi puosi con un cittadin grande,
 ché nel paese era molto caro.
 La fame tutto giorno vi si spande,
 d'aver del pan i' non avea riparo.
 Mandommi in villa perché v'era ghiande.
 Di quelle mondature m'era avaro,
 e non me ne potevo tôr la fame.
 Guardavo i porci e stavo in su letame.

44. Tornando in me, dissi queste parole:
 «In casa del mio padre si può dire
 ciascun sì ha del pan quanto ne vuole,
 e io son qui condotto per morire.
 O tristo a me, che lo mie cor mi dole,
 megli'è ch'i' torni che stare in martire.»
 Del mio peccato sì fu' conosciuto,
 chiamandomene dolente e pentuto.

45. «Al padre mio dirò con gran<de> pianto
 del più minimo servo ched e' tiene
 così faccia di me, se gli par tanto,
 ché degno sono di patir gran pene.»
 D'aumiliarmi presi per amanto.
 «E dirò, Padre, dir non si conviene
 che tu mi tratti come tuo figliuolo,
 ma come servo, ché far tu sì puôlo.»

46. Tosto mi mossi senza più tardare
 e tornai a voi timorosamente.
 Venistimi incontro, e con abbracciare.
 Del mio peccato io ero dolente,
 e sì vi vidi tutto rallegrare.
 Baciastimi molto soavemente:
 di ciò ne lodo l'altissimo Dio.
 A voi mi raccomando, padre mio.

IL PADRE *chiama una Virtù e così le comanda:*

47. Vien qua, Provedenza, ch'io vo' far festa
 che questo mio figliuolo è ritornato.
 Ordina un convito di gente onesta,
 provvedi sì che sia ben ordinato.
 A tutti i nostri amici fa richiesta,
 e fa d'avere el vitel sagginato.
 Quello s'uccida, e pensiam di godere
 e facciam nozze che sien di piacere.

La PROVIDENZA va e 'nvita tutti quelli che le fu imposto ed elli vengono alla festa.

EL PADRE *fa loro buon viso e dice così:*
 48. Voi siat'e ben venuti tutti quanti
 e pelle mille volte e ben trovati.
 Ecco il figliuol mio qui davanti
 ch'è ritornato, però v'ho invitati.
 Facciamo insieme allegrezza e canti.
 La Provedenza so che v'ha avvisati
 ched io fo nozze, però mandai per voi
 acciò possiate goder con esso noi.

Rispondono li 'nvitati e UNO PER TUTTI <dice>:

49. Quando sentimo la vostra imbasciata,
 ch'è tornato vostro figliuol minore,
 tutta si rallegrò questa brigata
 e siàn venuti con allegro core
 e per far festa della sua tornata,
 e per mostrar che vi portiano amore,
 per allegrezza noi sì canteremo,
 se fia chi suoni, e anche balleremo.

EL PADRE *chiama una Virtù chiamata Allegrezza e impolle questa ambasciata:*

50. Vien qua, Allegrezza, va pe' sonatori
 e di' che venghino a me prestamente
 ched io fo nozze di grandi onori.
 Fa che sien qui con lor suoni al presente
 che si rallegrin tutti e nostri cori
 con balli e canti e allegramente,
 <e> perché abbiam maggior consolazione,
 trovate che si facci colazione.

ALLEGREZZA va e truova i Sonatori, e poi dice così quando li ha menati:

51. Io ho fatto quello che mi dicesti
 e questi sonator ci son venuti,
 e detto m'è ched e' son gran maestri,
 con gran difficoltà io li ho avuti.
 Da molta gente e' son stati chiesti,

ma per gran prezzo io li ho convenuti.
Se voi vi volete maravigliare,
dite lor che comincino a sonare.

E SONATORI suonano e fanno festa.

In questo tempo el Figliuolo Maggiore torna di villa e vada fuori uno de' Servi del Padre e in questo modo (EL FIGLIUOLO MAGGIORE) *li dice:*

52. Deh dimmi, servo, che vuoi dir tal cosa
ch'i' sento in casa gran romor di suoni,
onde mi pare sì maravigliosa?
Deh dimmi che vuol dir, (e) le cagioni
di questa festa cotanto amorosa,
ch'elle mi paion fuor delle stagioni.
Deh dimmi che novella è stata questa
che in casa nostra si fa sì gran festa.

EL SERVO *dice così al Maggior Figliuolo:*

53. È ch'è tornato il tuo minor fratello,
però si fa letizia ch'è tornato
ed è in casa un apparecchio bello
per far gran festa ch'elli è ritornato.
Per far le nozze hanno morto un vitello
el qual si chiama vitel sagginato.
Or hai inteso qual è la cagione
Deh, entra presto dentro alla magione.

Risponde IL MAGGIOR FIGLIUOLO *adirato al Servo:*

54. Sicché e' fa festa ch'elli è ritornato?
Questo mi pare contr'a ogni dovere.
E la sua parte elli ha consumato
in triste compagnie e in godere.
Mio padre il dovrebbe aver cacciato
ch'e' si partì contr'ogni suo volere.
Trovar non mi voglio tra tal brigata
Deh vanne, servo, e fagli l'ambasciata.

IL SERVO *dice al Padre così:*

55. Un'ambasciata v'ho a fare, Sire,
ch'elli è di fuori il tuo figliuol maggiore
e dentro (e') non vuole già venire
perché di nozze elli ha avuto sentore
e hammi domandato che vuol dire.
Io li ho narrato e dettoli il tenore:
sarebbe buono di farlo chiamare
o prestamente voi per lui andare.

IL PADRE, *sentendo l'ambasciata del Servo suo, esce fuori di casa e fassi incontro al Figliuolo e così li dice:*

56. Che imbasciata m'hai mandato a dire,
o figliuol mio? Deh, non ti adirare!
El servo ha detto che non vuoi venire
e in casa con noi non ti vuoi trovare.
Tu me ne faresti dispiacere:
viene con esso meco a rallegrare.
El tuo fratello sì è ritornato:
era perduto, e sì è ritrovato.

Risponde al Padre IL FIGLIUOLO:

57. In questa casa io non voglio entrare
e così io al servo gli ho detto,
sicché e' si vuol sì gran festa fare
del mio fratello ch'è tanto scorretto?
Voi mi fate ben qui maravigliare,
che per me non uccidresti un cravretto.
Con esso voi sono sempre mai stato
e fatto ciò m'avete comandato.

IL PADRE *risponde al Figliuolo*:

58. Tu mi se' stato sempre reverente
e così voglio sia per l'avvenire,
ch'a ogni mio volere sì acconsente
e da quello non volerti partire.
E acciocché tu vada allegramente,
prego che tu non facci il tuo disire.
<El> tuo fratello era prima morto:
è or risuscitato e giunto a porto.

IL FIGLIUOLO *risponde al Padre*:

59. Padre, far voglio ciò che voi volete,
e contr'a voi non posso aver ragione.
Vostra volontà fatta ho, e voi il sapete,
e vincer voglio ogni mia openione,
e fare i' voglio ciò che mi direte
e non intendo con voi far quistione.
Di quel c'ho detto, s'i' ho fatto fallanza,
o padre mio, vi chieggo perdonanza.

IL PADRE *lo mena seco in casa e dice così*:

60. Or viene in casa meco in buona ora
far accoglienza al tuo fratel carnale.
Sì ti rallegra, venut'è di fuora,
sì gli dirai: — I' vo' che sia iguale
a me, e ciò ch'i' ho tu' è ancora. —
<E> mostragli la faccia tua reale,
e sì lo abbraccia e bacial con amore,
e rallegrati con tutto il tuo core.

EL MAGGIOR FRATELLO *poi c'ha sentita la volontà del Padre, fa festa al suo Minor Fratello e poi dice così:*

61. O fratel mio, tu sia il ben tornato!
Questa m'è una grande allegrezza
ched io t'abbi così ritrovato:
dentro al mio core io ne sento dolcezza.
Più tempo è che tu non ci se' stato,
tu ci hai tenuto in grande amarezza.
Di guatarti, fratel mio, non mi sazio
se non che 'l tempo sì ci darà spazio.

Risponde EL FRATELLO MINORE al Maggiore:

62. Io mi son rallegrato di buon core
che il nostro padre mi fe' raccoglienza
ed accettommi con un grande amore
e ancor tu n'hai fatto sperienza.
Io ne lodo Iddio, nostro Signore:
grazia mi dia ch'i' n'abbi conoscenza.
Del beneficio ch'i' ho ricevuto,
ringrazio Iddio e voi da chi l'ho auto.

Rivoltasi IL PADRE e dice così a' figliuoli e a li altri che stanno a vedere la festa:

63. Parar si vuol, figliuol mie', dal Signore,
che colle braccia aperte sta per noi
per perdonare quando il peccatore
con umiltà vuol ritornare a Lui.
Egli sì l'accetta con grande amore
e sì gli perdona e peccati suoi.
Chi si aumilia sarà esaltato,
e chi si esalta sarà umiliato.

Finita la nu(n)ziiazione della festa.

Questa stanza si è del ringraziamento, che apparisce L'ANGELO che ha annunziata la festa e dà licenza a tutti e dice così:

54. Padre e fratelli che avete qui stanza,
si dice a tutti che siete qui stati:
s'a questa festa sia stata mancanza
preghianvi che ci abbiate per scusati
e sì v' addimandiamo perdonanza.
Per oggi voi sì siate licenziati.
Preghian Iddio che vi guardi d'affanno,
e vi ristoreremo quest'altr'anno.

Dipoi detto questo, OGNUNO si rizza e fanno un ballo e cantano una lauda che dice così:

Deh sappiatevi guardare

*dalle cattive compagnie,
imperò ch'elle son rie
e fanno altrui malcapitare.*

1. Tale ti chiama fratello
e mostra volerti bene
che t'è peggio ch'un coltello
a darti molte pene,
e questo proprio interviene,
quasi alla maggior parte
che non sanno ben quest'arte:
da lor sapersi guardare.

Deh sappiatevi guardare.

2. Egli è un'arte grande
a guardarsi da' cattivi
e dalle loro vivande
e da' lor vizi lascivi;
ma se tu co' loro arrivi
'n nessun lato tra la gente,
subito t'è posto mente:
cominciasi a mormorare.

Deh sappiatevi guardare.

3. Egli è meglio a fare usanza
solo, che male accompagnato,
che se v'era una mancanza
che si fa a loro è peccato.
Se nulla è involato
dove usate nel paese
sempre mai le prime prese
son di loro indovinare.

Deh sappiatevi guardare.

4. Que' che fanno mala morte
sono per questa cagione:
che uson con questa sorte,
che non vivon con ragione.
Vanno drieto a openione
ch'è malvagia ed è fallace.
Non credon nulla verace,
tanno sempre in malfare.

Deh sappiatevi guardare.

5. Quante volte i' son ito
a que' che vanno a morire

e da lor sempre ho udito
ch'egli hanno auto a dire.
Per chi gli ha voluti udire,
questo s'è hanno parlato.
Dicon: — Qui son capitato
sol per mio cattivo usare.

Deh sappiatevi guardare.

Finita